

Dal Big bang all'uomo la terra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo la terra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La piattaforma per lo sciopero

Cgil, Cisl e Uil: no alla Finanziaria. Lo stop entro la fine di novembre

Felicia Masocco

ROMA È un documento di due pagine e mezzo la piattaforma su cui poggia lo sciopero generale di quattro ore, con manifestazioni regionali, che Cgil, Cisl e Uil stanno preparando per novembre. La Finanziaria è bocciata e da rifare, è «iniqua» e non affronta le priorità del Paese.

I sindacati ne indicano tre. Il rafforzamento del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni che non può passare attraverso il taglio delle tasse sul quale viene ribadita una netta contrarietà come pure avviene sul taglio generalizzato della spesa pubblica con il tetto del 2%; il rilancio dell'economia e soprattutto del Sud con il nuovo slancio da dare alle infrastrutture e agli investimenti; il rafforzamento del Welfare e delle protezioni sociali.

La bozza è pronta, ieri ha avuto il sostanziale via libera delle segreterie confederali, oggi le ultime limature, quindi saranno Epifani, Pezzotta e Angeletti a ufficializzarla e a comunicare la data dello sciopero anche se, per incompatibilità di agenda, è difficile che i tre leader possano incontrarsi prima del 2 novembre. La giornata della protesta invece deve incassarsi con alcuni importanti appuntamenti che vedono impegnate le confederazioni, a cominciare dal rinnovo delle rsu nel pubblico impiego (dal 15 al 19 novembre) e con lo sciopero della scuola (il 15 novembre). Senza contare il necessario preavviso per lo sciopero nei servizi pubblici. La data del 26 novembre sembra sfumata per indisponibilità della Cisl, è però certo che lo sciopero si farà entro il mese prossimo, il calendario si è così ristretto alla settimana che va dal 22 al 30 novembre.

Il documento elaborato da Mariglia Maulucci, Pierpaolo Barretta e Adriano Musi verrà inviato al governo con la richiesta di «un confronto che porti alla modifica della manovra». Si tratta di una sintesi, aggiornata, della piattaforma varata in marzo all'Eur (sulla quale si basò lo sciopero del 26 marzo) e delle considerazioni e proposte che i sindacati hanno presentato nelle recenti audizioni presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Non è stato redatto per punti ed è imperniato sul severo giudizio che Cgil, Cisl e Uil danno alla manovra economica definita «inadatta, sbagliata e iniqua» quindi destinata a far danni sia sul fronte sociale che su

quello economico e a non dare alcuna risposta alle emergenze del Paese.

I sindacati non si limitano alle critiche e alle bocciature, ma avanzano sui tre capitoli una serie di proposte da finanziare con la lotta al sommerso e all'evasione fiscale e anche tirando il freno alle spese militari. La tassazione deve rimanere progressiva, la rimodulazione delle aliquote fiscali (siano esse due o tre) avvantaggeranno i redditi più alti, mentre è su quelli più bassi che bisogna intervenire; con la restituzione del fiscal drag e la

parità di imposizione di base tra pensionati e dipendenti; ripristinando le clausole di salvaguardia, reintroducendo con valore retroattivo quella sul Tfr cancellata dal primo modulo della riforma fiscale; necessarie inoltre misure compensative per gli incipienti; va affrontato il tema della rivalutazione del potere d'acquisto delle pensioni. E vanno rinnovati i contratti, a cominciare dal pubblico impiego e dal trasporto pubblico locale che vedono il governo direttamente interessato. La leva fiscale può essere usata anche per favo-

rire lo sviluppo del Sud, servono misure di vantaggio per le imprese che investono soprattutto in innovazione e ricerca. Il Welfare non va indebolito, una buona riforma degli ammortizzatori sociali non è più differibile, la copertura economica va prevista, e vanno fiscalizzati gli oneri contributivi del lavoro a più bassa qualifica. Al modello socio-sanitario va attribuita la valenza di investimento produttivo, non tagli quindi, ma l'adeguamento progressivo del Fondo sanitario alla media della spesa sanitaria europea. Cgil, Cisl

e Uil contrastano la politica di contrazione dei servizi sociali e sanitari attraverso il taglio delle risorse agli enti locali.

Su queste ed altre proposte i sindacati chiedono di incontrare l'esecutivo. Non i soliti «tavoli» - peraltro promessi e non avviati - ma un confronto vero «per cambiare la manovra economica». Se questo non sarà possibile (e sono davvero pochi a credere ad un ravvedimento da parte dell'esecutivo), sarà il quinto sciopero generale contro il governo Berlusconi, il secondo di quest'anno.

Presentato un documento comune
Sindacati e imprese
alleati per il rilancio
del «Made in Italy»

MILANO Sindacati e imprenditori del settore tessile alleati per difendere e rilanciare il «Made in Italy». La strategia comune per il comparto del tessile e dell'abbigliamento è sintetizzata nel documento congiunto sottoscritto dalle associazioni imprenditoriali (Smi, Ati, Tessilvari) e dai sindacati confederali di categoria (Filtea-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil) che individua le priorità di intervento: ricerca, innovazione, formazione, tutela del Made in Italy, globalizzazione sostenibile. Imprese e sindacati sottolineano però che «innovazione e rilancio devono trovare, in Italia, interventi di sostegno già nella legge finanziaria».

Obiettivi, rilancio competitivo e mantenimento di occupazione e livelli produttivi

A partire da uno sgravio immediato dell'Irap per i lavoratori impegnati in ricerca e innovazione. Per «facilitare e sostenere le aziende che vogliono investire sul futuro, favorendo i processi di ricerca», dice Paolo Zegna, presidente di Sistema moda Italia (Smi). «Occorre un piano di iniziative - si legge nel documento - che rafforzino internazionalizzazione e produzione Made in Europe e Made in Italy».

L'elenco delle cose da fare comprende l'impegno a livello europeo per introdurre l'etichetta di origine obbligatoria e la tracciabilità dei prodotti, una più accurata lotta alla contraffazione, con sanzioni più aspre e l'istituzione del Codice di Proprietà Industriale, il contrasto alle frodi e al dumping sociale ed eco-tossicologico, controlli alle dogane, l'avvio del forum Ue-Cina per verificare costi, qualità e valori della produzione, ma anche un miglioramento degli ammortizzatori sociali e un rafforzamento degli interventi per l'occupazione. Tutte voci che, coincidenti con le «Raccomandazioni» del Gruppo ad Alto Livello per il settore tessile e dell'abbigliamento della Commissione Europea. Ma per quanto riguarda l'Italia, purtroppo, il governo ha finora fatto mancare quel sostegno raccomandato anche da Bruxelles.

«L'accordo rappresenta un doppio grande successo - sottolinea Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea Cgil - di merito, perché le parti sociali hanno condiviso obiettivi strategici e azioni di politica industriale per permettere al settore - 68mila aziende e 570mila addetti, fatturato superiore a 43 miliardi di euro - di conservare livelli di produzione e occupazione e ottenere un rilancio competitivo, ma anche un successo di metodo». Ma c'è un problema: «Manca ancora all'appello una voce importante - ricorda Valeria Fedeli - quella del governo, che continua a nascondersi dietro l'ombrello di una crisi che difficilmente passerà senza adeguate politiche economiche e industriali».

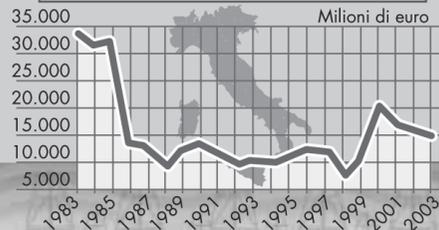
g.p.r.

Fiat, l'indotto prepara la protesta del 5 novembre

TORINO Gli oltre 500 delegati delle aziende di componentistica auto di Torino, che sono la parte più consistente del settore in Italia, si riuniranno questa mattina presso la sede della Cgil di Torino. La riunione, la prima del genere, è stata convocata da Fim, Fiom e Uilmi in vista dello sciopero del 5 novembre, al quale i lavoratori dell'indotto parteciperanno insieme a quelli della Fiat e della Powertrain. «La piccola Fiat che ha proposto Demel ai sindacati - spiega Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino - prepara un ancor più piccolo indotto dell'automobile, una prospettiva che colpirebbe duramente l'intero sistema industriale italiano. Va impedito lo smantellamento della componentistica dell'autoveicolo che è una risorsa per qualunque produttore di automobili in Italia. Il 5 saranno mobilitati tutti i lavoratori di questo settore».

IL PESO DEL CARO-GREGGIO

LA SPESA PETROLIFERA DELL'ITALIA



IL RINCARO DELLA BOLLETTA



nuovi rincari

Petrolio ed euro ancora da primato

Il petrolio ha messo a segno ieri un nuovo record. In mattinata sul mercato elettronico di New York il future di dicembre del greggio Light Crude ha toccato quota 55,67 dollari al barile. Anche il Brent, il greggio di riferimento europeo, sul mercato londinese ha toccato un nuovo massimo a 51,90 dollari al barile.

I nuovi record del greggio sui mercati internazionali hanno riacceso la tensione sui listini delle compagnie petrolifere con i prezzi al consumo di benzina e gasolio che - dopo timidi segnali di ribasso registrati la settimana scorsa - sono tornati ad invertire tendenza riprendendo la corsa verso quota 1,2 euro per un litro di verde. Nell'ultimo week end sono scattati rialzi per quattro marchi, con l'Api e la Fina che sono tornate al livello record di 1,189 euro per un litro di benzina e a 1,025 euro per uno di gasolio.

L'IPOTESI DI RIFORMA DEL TESORO

Aliquote	Redditi in euro
23%	FINO A 26.000
33%	DA 26.000 A 33.000
39%	OLTRE 33.000

DEDUZIONI
● Dipendenti 7.500 ● Pensionati 7.000 ● Autonomi 4.500

Deduzione decrescente a 33.000 euro
MANOVRA SULLE DETRAZIONI

Aumento di circa il 10% delle detrazioni per le famiglie monoreddito più povere

MANOVRA SUGLI ASSEGNI PER LA FAMIGLIA

Aumento annuo di circa 600 euro dell'assegno per il nucleo familiare (Anf)

LE POSIZIONI NELLA MAGGIORANZA

FORZA ITALIA: punta a tre aliquote: 23% per redditi fino a 26.000 euro, il 33% da 26.000 a 33.000 e il 39% oltre questa cifra

ALLEANZA NAZIONALE: vuole quattro aliquote Irpef. Aliquota massima del 43% e non del 39%

LEGA: favorevole ad una riforma che preveda tre aliquote Irpef, ma insiste sull'estensione del bonus anche per il primo figlio

UDC: parecchi i dubbi espressi sulle tre aliquote. Preferirebbe un aumento delle detrazioni e degli assegni alle famiglie

Stamane vertice del centrodestra sulle tasse. La Ue: nessun avvertimento all'Italia, rischio caro greggio

La Lega vuole i pedaggi sulle strade del Sud

MILANO È ancora scontro, nella maggioranza, sul taglio delle tasse. Le tre aliquote formalmente (ri)promesse domenica dal premier, dentro la Casa delle libertà continuano a far litigare. E nemmeno il giudizio di ammissibilità da parte della commissione Bilancio - che ha valutato congrua la copertura finanziaria, che prevede tra l'altro il blocco per tre anni del turn over nella pubblica amministrazione - dell'emendamento di Forza Italia sul fisco è servito a rasserenare gli animi. Anzi. Sotto accusa, da parte di An, soprattutto l'aliquota al 39 per cento prevista da Berlusconi per i redditi più elevati. La Destra chiede che la riduzione si fermi al 43 per cento. O, in alternativa, che venga almeno introdotto per i redditi più elevati - quelli oltre i 200mila euro - un contributo di solidarietà.

La questione, insieme agli altri aspetti della legge Finanziaria e alle prossime elezioni regionali, sarà al centro del vertice della Casa delle libertà convocato a Palazzo Chigi per questa mattina mattina alle 10. «Spero che ci sia una chiarita sul fronte della riforma fiscale - afferma il ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno - perché dobbiamo portare la questione al tavolo con le parti sociali. E siccome non c'è più molto

tempo, penso che questo confronto debba cominciare subito, anche senza posizioni predefinite da parte del governo». Come dire, l'impegno del premier e l'ammissibilità dell'emendamento non bastano. La questione «taglio delle tasse» è ancora in alto mare, mentre la Ue ha fatto sapere che non ci saranno oggi avvertimenti ufficiali all'Italia sui conti pubblici e che il caro petrolio minaccia la ripresa economica.

Se l'emendamento non ha tolto le castagne dal fuoco alla maggioranza, ha però rafforzato la contrarietà dell'opposizione. L'ex ministro dell'Economia Vincenzo Visco, non appena dichiarato ammissibile l'emendamento, ha sollevato con forza quello che a tutti gli effetti è un caso «politico». La procedura adottata, secondo l'esponente diessino, «è al limite del lecito». Perché non consente all'opposizione di interloquire nel merito. «È una decisione molto forzata e violenta - sostiene - e quando si forzano così le regole del gioco ci si può aspettare di tutto, anche una reazione spropositata».

Una reazione che ha consigliato il relatore alla Finanziaria, Guido Crosetto, a gettare acqua sul fuoco definendo l'emendamento «una proposta di Leone». Cioè una proposta personale. Che

però mantiene intatto il suo potenziale esplosivo. Se l'emendamento - la commissione Bilancio ne ha dichiarati inammissibili 1.802 su 3.908 (il giudizio definitivo verrà dato oggi) - non verrà ritirato, la riforma fiscale potrebbe passare senza quasi essere discussa. In tema di emendamenti, la Lega ne ha depositato uno che prevede il pagamento di un pedaggio «da corrispondere direttamente dagli utenti» per il Grande raccordo anulare di Roma, la Roma-Fiumicino, la Salerno-Reggio Calabria, la Palermo-Catania e la Palermo-Mazzara del Vallo.

Ieri intanto il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, è tornato a ribadire il ruolo centrale dell'istituto. Che va considerato «come una delle istituzioni cardine del Paese», da preservare nella sua integrità morale, da rafforzare nella sua capacità d'azione, non quale corpo tecnocratico a sé stante ma come strumento per il bene comune». Un appello che, dopo le dimissioni di Giulio Tremonti, trova però questa volta Palazzo Koch, rispetto al recente passato, in una nuova posizione di forza. Fazio, intervenuto all'università Luiss, ha parlato anche di derivati - per i quali è essenziale il ruolo delle autorità di supervisione e delle banche centrali - e di stabilità finanziaria

Nel testo che verrà inviato al governo proposte per fisco, welfare e sviluppo. No al tetto indiscriminato del 2%